

Per tutto questo, Amanda Wunder ha ridefinito il canone del Barocco, presentando Mateo Aguado come l'architetto visivo dell'epoca di Filippo IV attraverso un rigore documentale che trasforma inventari polverosi in narrazioni vibranti che proiettano la magnificenza di una corte che non risiede solo nel genio solitario del pittore, ma nella sapienza tecnica di un artista – minore – che preparava la scena. L'eredità di Aguado ci ricorda che la storia è incompleta se priva della storia della sua materia.

ARIANNA GIORGI

MICHELA BARBOT, *Les règles de la valeur. Les prix et l'estimation au prisme du droit (XVII^e-XVIII^e siècle)*, Toulouse, Presses de l'Université Toulouse Capitole, 2025 (*Études d'histoire du droit et des idées politiques*, 36), pp. 236.

Il libro affronta un tema classico della storia giuridica ed economica europea – il rapporto tra prezzo, valore e giustizia commutativa – da una prospettiva originale: quella del diritto francese e italiano tra XVII e XVIII secolo, considerato non solo sul piano dottrinale, ma anche in relazione a prassi, tecniche di stima e condizioni istituzionali. Lo studio, situato all'incrocio tra storia del diritto, storia economica e storia delle prassi amministrative e giudiziarie, dialoga idealmente con ricerche recenti maturate in altri contesti, quali quelle raccolte nel volume curato da Alfredo Viggiano e Giovanni Florio (*Perizie repubblicane. Pratiche di scrittura, idiomi politici, usi della memoria nella Repubblica di Venezia (secc. XV-XVIII)*, Palermo, Mediterranea, 2024).

Il fuoco dell'indagine è eccentrico rispetto al filone di studi che ha letto il tema del giusto prezzo soprattutto attraverso la canonistica medievale e la Seconda Scolastica. Pur senza negare l'importanza di quella tradizione, l'autrice ne ridimensiona la pretesa universalità, mostrando come nelle concrete esperienze giuridiche esaminate i problemi della formazione del prezzo, della certezza del valore e della legittimazione della stima trovino soluzioni differenti, legate a specifici assetti normativi e istituzionali. Il volume corregge così una genealogia troppo lineare del giusto prezzo e restituisce complessità a un campo posto tra teoria giuridica, governo dei mercati e tecnica probatoria.

Il lavoro della Barbot riposa su un *corpus* documentario ampio e ben selezionato – trattati, repertori, dizionari giuridici, giurisprudenza, perizie, regolamenti, ordinanze e manuali peritali – organizzato in coerenza con l'ipotesi interpretativa: i quadri procedurali della valutazione economica costituiscono un capitolo trascurato della storia dei prezzi. Il punto non è soltanto stabilire che cosa i giuristi intendessero per prezzo o valore, ma attraverso quali prassi un ordinamento producesse un dato valoriale giuridicamente attendibile e utilizzabile nei rapporti contrattuali.

La prima parte del volume, dedicata alla qualificazione dei prezzi nei contratti, sviluppa efficacemente questa impostazione. L'analisi dei prezzi equi e certi mostra che la questione centrale non è solo la giustizia astratta del prezzo, ma la sua determinabilità, necessaria alla stabilità del rapporto giuridico. Il con-

fronto tra le esperienze francese e italiana mette inoltre in luce una differenza importante: oltralpe il discorso sui prezzi tende a concentrarsi sulla compravendita, negli stati italiani si distribuisce su una pluralità di figure contrattuali, con una più marcata differenziazione delle consuetudini di stima.

La seconda parte del libro è dedicata alla valutazione nella prospettiva del «diritto di definire il valore». Qui la stima non è presentata come semplice tecnica ausiliaria, ma come operazione giuridicamente costruita, affidata a soggetti legittimati e regolata da procedure specifiche. Particolarmente riuscito è il confronto tra il contesto italiano, segnato dalla frammentazione istituzionale e dalla necessità di formalizzare procedure di valutazione equa, e quello francese, nel quale la stima si colloca più chiaramente «alla soglia del mercato», entro un'economia della qualità fondata sull'intreccio tra expertise, usi locali e controllo pubblico. La questione decisiva diventa allora chi possa stimare e in quali condizioni la stima produca effetti normativi e probatori.

Uno dei risultati più fecondi del libro sta proprio nella comparazione, che mostra come nell'età moderna non si possa postulare un linguaggio giuridico omogeneo in materia di prezzi e valutazione. Più che confermare l'idea di un lessico economico uniforme, l'indagine fa emergere la persistenza di grammatiche differenti, che attribuiscono al prezzo, alla sua certezza e alle forme della sua verifica funzioni diverse. In questa prospettiva, la certezza del prezzo appare non come riflesso immediato del mercato, ma come prodotto di tecniche giuridiche, assetti istituzionali e pratiche sociali.

Barbot mostra con efficacia che la *communis aestimatio* non può essere assunta come formula univoca per spiegare il criterio di determinazione del valore nell'Europa moderna. Più utile è osservare le procedure attraverso cui i singoli ordinamenti cercavano di ridurre l'incertezza del prezzo e di produrre un valore equo giuridicamente spendibile. E proprio in questa attenzione al nesso tra categorie, prassi e istituzioni risiede una delle qualità principali del libro.

Senza anticipare l'approdo finale dell'analisi, può dirsi che il volume suggerisce come le esperienze giuridiche esaminate abbiano elaborato strategie differenti per ridurre l'incertezza del valore e consolidare gli scambi. Là dove i contesti italiani sembrano affidare un ruolo particolarmente rilevante alla proceduralizzazione della stima e alla mediazione del sapere peritale, il caso francese appare orientato verso un diverso equilibrio tra volontà contrattuale, certificazione pubblica e strumenti di prova.

Corredato da utili indici analitici, che ne agevolano la consultazione, il libro invita a ripensare, in termini meno lineari, il passaggio dalla lunga tradizione del 'giusto prezzo' alla centralità moderna dell'autonomia contrattuale, mostrando che tra i due poli si colloca un vasto terreno di pratiche, regole e mediazioni istituzionali. In questo senso, la sua attualità non consiste in una facile trasposizione al presente, ma nella capacità di restituire la storicità delle forme giuridiche attraverso cui un ordinamento rende il prezzo conoscibile, controllabile e, eventualmente, contestabile: un problema che resta tutt'altro che estraneo alle odierne riflessioni sul diritto dei contratti e, più in generale, sulle modalità giuridiche di regolazione del mercato.